

In ricordo di Oskar Piazza

Centro Studi Materiali e Tecniche

Con affetto e profonda stima ricordiamo Oskar Piazza, per molti anni nostro collaboratore validissimo.

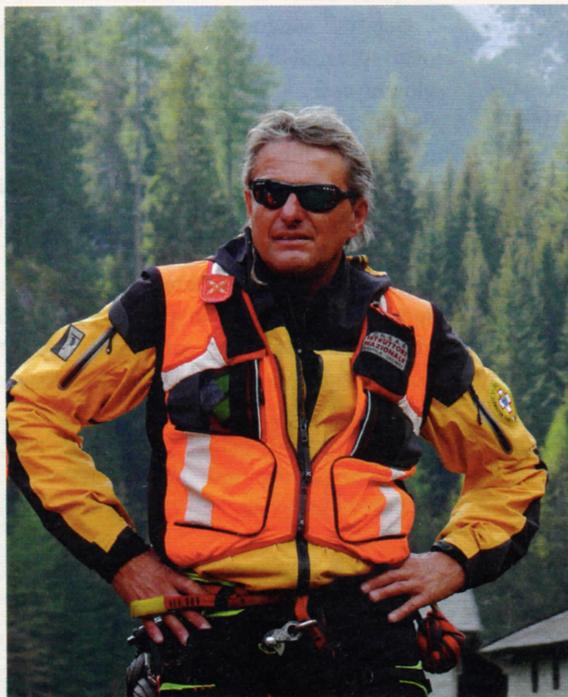
Aveva cinquantacinque anni. Per uno come lui, il pieno della vita. Dell'arrampicata, dell'alpinismo, dello sci aveva tanto vissuto. Per uno come lui era naturale cercare soddisfazioni anche nella solidarietà, ed ecco la sua dedizione al Soccorso Alpino, ed anche nei grandi spazi, ed ecco la sua passione per le spedizioni Himalayane.

Della sua esperienza nel soccorso, in particolare dell'eliosoccorso del Trentino, ci piace ricordare di non averlo mai sentito, come purtroppo altri fanno, insistere su "quegli sciocchi incompetenti che vanno a cercarsi guai". I grandi capiscono che anche i piccoli hanno diritto alla loro avventura. Il suo ingegno e la sua esperienza hanno lasciato traccia nell'equipaggiamento per soccorso; ma non si deve dimenticare che anche nel campo degli attrezzi e delle tecniche per l'alpinismo ha lasciato il segno. Ricordiamo la sua partecipazione fattiva e la grande disponibilità prima nella Commissione e poi nel Centro Studi Materiali e Tecniche. Pensando a lui lo abbiamo ricordato penzolare per ore sulla nostra testa, sotto gli strapiombi, e salire su e giù per le corde con cui si attrezzava il terreno. Esercizio che chi l'ha provato sa essere molto faticoso; ma lui si muoveva come in un gioco, col suo lungo corpo che si raccoglieva e si distendeva ritmicamente, senza sforzo apparente. Ricordiamo anche la sua durezza quando prendeva posizione su certi problemi riguardanti le tecniche di assicurazione e l'attrezzatura delle soste quando gli sembrava che noi li sottostimassimo.

Delle sue spedizioni non abbiamo avuto occasione di farci raccontare gli aspetti tecnici. Ne sapevamo poco, e così pure delle sue salite, perché non era il tipo che ama farsi bello dei suoi successi. Invece ci colpì il suo interesse per le persone che avevano condiviso le sue esperienze, o che aveva incontrato. La montagna gli aveva insegnato, diceva, la cultura del rispetto; per le persone, gli ambienti, la montagna severa. Si capiva che le sue avventure costituivano per lui un arricchimento umano; anche la sua ultima vicenda era in parte legata a interessi umanitari nei confronti della gente di un piccolo villaggio, che aveva contribuito a sistemare.

Sappiamo che nelle spedizioni in alta quota Oskar ha dato prova non solo di abilità tecnica ma anche di notevole potenza fisica, scalando in velocità il Cho Oyu (8201 m) e il Gasherbrum I (8068 m). Nonostante avverse condizioni scalò il pericoloso McKinley (6194 m). Grande gioia gli diede realizzare il sogno del padre con la traversata del Monte Bianco nel giorno dei suoi sessant'anni.

Manuel Lugli, che meglio di noi è a conoscenza della sua attività in Himalaya fin dagli anni Novanta, ci ricorda che oltre alle tre imprese citate ha tentato altri colossi come il K2 e l'Everest. La maggior parte di queste salite Oskar



le ha affrontate assieme al compagno Angelo Giovanetti, col quale costituiva una coppia davvero speciale. Fin da subito avevano fatto la scelta di salite in velocità e quasi sempre in notturna, per ridurre al minimo i rischi legati alle salite diurne: crolli di seracchi, valanghe, maltempo improvviso, il trovarsi in vetta troppo tardi. Oskar è sempre stato molto attento alla pianificazione e alla sicurezza nelle sue spedizioni; per lui velocità era sicurezza.

Dopo il K2 del 1999, con un team aggregato alla spedizione di Hans Kammerlander e l'Everest del 2003, in cui era stato coordinatore logistico - alpinistico di un tentativo di salita in velocità di Fabio Meraldi, cominciò a dedicarsi sempre più al canyoning, diventando uno dei maggiori esperti della disciplina. Questa passione l'ha portato a concepire il formidabile progetto della valle del Langtang. Qui Oskar, sempre con la discrezione e lo stile "non urlato" tipico del suo carattere e di tutta la sua attività, ha sistematicamente organizzato, durante più anni, spedizioni di esplorazione per identificare le forre in quota più belle della valle. Ha poi aperto e attrezzato decine d'itinerari in una delle valli più affascinanti e meno affollate del Nepal. L'ultima spedizione, durante la quale è scomparso, avrebbe dovuto essere il coronamento del progetto Langtang: un eldorado per tutti gli appassionati di canyoning e in generale dell'avventura in montagna. Il lavoro, la passione e l'amore di Oskar per il Nepal e la valle del Langtang non andranno comunque persi se il progetto avrà, tramite gli sforzi della compagna Luisa Zappini e degli amici, il suo degno compimento.